

Sabato 28 dicembre 1957

AL GOBETTI

Ore disperate

di Josep Hayes

Gianfranco De Bosio nel mettere in scena allo Stabile questa commedia ha voluto gareggiare col cinematografo, per nulla spaventato del proprio ardire ed anzi pronto a dimostrare che il teatro, quando vuole, può cimentarsi col rivale con le sue stesse armi: aderenza ad una verità quasi fotografica, rapida variazione di scene ed ambienti numerosissimi e con in più quel tanto che solo la viva recitazione può dare senza ricorrere alla riproduzione meccanica della voce e dei gesti che raggela e fa, della migliore opera cinematografica, qualcosa di staccato e distante.

Il dramma è noto, l'irruzione di un gruppo di evasi da un bagno penale nella villetta di un benestante di Indianapolis: Dan Hilliard, e le ore di terrore che i malcapitati abitanti della casa passeranno prima della inevitabile e sanguinosa fine dei banditi.

Il compito del De Bosio era arduo quanti altri mai, perchè qui il regista si trovava davanti ad un modello quasi perfetto di dramma cinematografico «a suspense» e di fronte ad una interpretazione mirabile come quella dataci nel film da Humphrey Bogart. Malgrado ciò De Bosio è riuscito a non perdere la partita, anzi a segnare dei punti a suo vantaggio. A cominciare dagli scenari preparatigli da Mischa Scandella con una ricerca del vero spinta agli estremi limiti, senza però giungere a quel troppo che degenera stanchezza; vera la sezione di polizia con le sue telescriventi, i registratori, la radio trasmittente, i collezionatori metallici e perfino la colonnina dell'acqua potabile con i suoi bicchieri di carta resaci familiare dal cinema; così quasi fotograficamente perfetta la villetta di Dan Hilliard con le sue stanze in sezione, le scale che portano dall'un piano all'altro; tutto riprodotto in maniera da darci un'idea perfetta della vita di una famiglia della borghesia ameri-

cana dei nostri giorni. Le scene docilmente si alternavano senza inciampo per virtù d'una piattaforma girevole dando ai cambiamenti di scena un ritmo cinematografico perfetto. Ma, dove abbiamo ammirato il regista, e con lui gli attori tutti, è stata la scioltezza della recitazione mossa da una consonanza e da un seguirsi di battute rapide, incalzanti come l'azione dei singoli e di tutti, ed il rapido passare da un ambiente all'altro (Polizia e villetta) che crescevano il «suspense» con l'incalzare dell'azione. Sanipoli nella parte dell'evaso Glenn Griffin è stato rude, dominatore e prepotente all'inizio poi, mano a mano che il cerchio gli si stringeva attorno sempre più scattante, disperato, incerto alla fine fino a raggiungere l'ossessione della belva braccata. Una bella interpretazione è stata quella di Mario Ferrari: Dan Hilliard, dignitoso anche nei momenti più disperati, debole a volte ma sempre sorretto da una volontà di resistere anche a costo della vita pur di salvare i suoi; brave la Cei e la Parmeggiani, rispettivamente moglie e figlia di Dann e bravissimo il piccolo Roberto Ferrari. Una parentesi di serenità ci ha dato la Rissone come maestra di paese; bravi tutti i poliziotti di cui ricordiamo il Ferro ed il Rebeggiani, un risoluto giovane innamorato l'Aprà e molto bravi il Rissone quale bandito rozzo e violento ed il Vannucchi nel suo ondeggiamento di fuorilegge alle prime armi.

Uno sforzo lodevole da parte di tutti, ma dal punto di vista del teatro-arte ne valeva poi la pena? «Ore disperate» è un lavoro tale da far perdere tante energie che si potrebbero meglio utilizzare? Davanti a questo interrogativo noi lasciamo libero il pubblico di dire la sua opinione limitandoci ad invitarlo ad andare al Gobetti se vuole vedere uno spettacolo perfetto di regia e di recitazione.

La commedia ha avuto un lietissimo successo ed il pubblico numerosissimo che gremliva il teatro ha applaudito a lungo e con gran calore tutta la compagnia.

U. G.

